



## Editoriale

### MACAJA

#### Condizione melanconica e cupa della politica

di Massimo Lodi

A sinistra si fregavano le mani per la dissoluzione della destra nell'elezione quirinalizia. Ora si stanno fregando da soli: i guai giudiziari che hanno investito i Cinquestelle mettono a elevato rischio il disegno del "campo largo" tracciato da Enrico Letta. Se Conte era retrocesso da "punto più avanzato dell'alleanza riformista" a "naturale alleato" della medesima, oggi s'ignora cos'egli rappresenti. Ne è all'oscuro perfino lui, aspettando l'esito del ricorso contro la decisione giudiziaria che lo priva della leadership pentastellata.

La sentenza viene da Napoli e da lì salpa verso l'alto mare il futuro del progressismo Pd-M5S-Leu eccetera. Un bel/brutto guaio durante (1) la navigazione pericolosa che attende il governo tra un'infinità di scogli; e alle viste (2) d'una tornata amministrativa mica da ridere. A primavera inoltrata bisognerà votare in 970 comuni, 21 capoluoghi di provincia, 4 capoluoghi di regione. Nei territori ci sono da costruire alleanze, scegliere nomi, metter giù programmi. Per far questo, propedeutica è la saldezza del patto tra sodali: ma quale patto, quali sodali? Sale l'apprensione nelle periferie, dove si parla poco e si sgobba molto.

Il fallimento della politica purista dei Cinquestelle (no ad accordi partitici, no a correnti interne, no a qualsivoglia intermediazione, no a doppi mandati perché la competenza va subordinata all'uno vale uno, e via così) coinvolge le ultime intese: Conte e

Di Maio -pur tra di loro ostili- hanno concorso alle nomine di Draghi un anno fa e di Mattarella pochi giorni orsono. Adesso che il Movimento subisce l'ennesimo rovescio, l'adesione a Chigi cigola.



La sorregge il terrore degli insediati a Camera e Senato, molti dei quali sicuri che in caso di ricorso anticipato al voto non s'impoltronirebbero più. Di conseguenza, scricchiola l'asse di continuità/stabilità sostenuto dai Dem, tanto da indurli a una pragmatica *exit strategy*: prima del fine legislatura, trovare in Parlamento i numeri a pro d'una legge elettorale proporzionalista. L'unica funzionale ad avere le mani libere l'indomani del verdetto popolare.

L'idea comincia a far breccia pure a destra, dove non si sta meglio che a sinistra. Con una federazione Forza Italia-Lega-Fratelli d'Italia destinata a tenersi insieme solo per l'orizzonte delle amministrative 2022, ma talmente spaccata e inconciliabile da preferire il "liberi tutti" nelle politiche 2023. Anche in tal caso, lo scopo è che a urne chiuse ciascuno possa intendersela con chiunque altro.

Lo stato dell'arte (povera) è questo, le circostanze epocali ne richiederebbero di ben diverso. Lo ha ricordato con garbo lieve l'archistar/senatore a vita Renzo Piano, evocando nel transatlantico di Montecitorio lo slang ligure: siamo in piena macaja, la nebbiolina lattiginosa che c'immerge in una condizione melanconica e cupa. Si spera in una raffica di vento, un'inversione di tendenza, una botta di cool.

## Attualità

### L'INCONTRO COL PAPA, LA RINASCITA VARESINA

#### Il sindaco racconta: sogno condiviso. E invito a venir qui

di Davide Galimberti

L'incontro con il Santo Padre del 5 febbraio scorso è stata una delle esperienze più intense ed emozionanti che abbia mai vissuto. Le sue parole, rivolte ai 100 sindaci dell'Anci (Associazione Nazionale Comuni d'Italia), sono state di grande ispirazione e spunto per diverse riflessioni.

A partire dall'importanza per le nostre città di avere una progettualità in grado di investire in bellezza, educazione, aggregazione sociale e legalità. Paradigmi essenziali a cui dare valore e centralità. Il riferimento è un invito legato a quella che il Pontefice ha ben definito la capacità di "saper sognare una città



migliore e saper condividere il sogno". Ecco, è questa la riflessione che credo racchiuda, più di ogni altra, l'essenza del compito a cui ogni buon amministratore è chiamato: avere una visione di città e sapere coinvolgere, attraverso la partecipazione, tutti gli attori sociali.

Si tratta di considerare il con-

testo urbano nell'insieme di tutte le sue relazioni complesse e variabili, fatte di componenti materiali e immateriali, in cui sono connessi elementi sociali, culturali, fisici e politico-economici. Un insieme complesso e articolato la cui ricchezza va custodita e rafforzata, mettendo in comune tutte le competenze, le risorse, favorendo la partecipazione e, come ha sottolineato il Papa, "affiancando all'ascolto il coraggio dell'immaginazione". Non potrebbero esserci parole più belle per spiegare il ruolo a cui siamo chiamati come amministratori, a maggior ragione in questa in questa fase storica così delicata.

Importanti anche i riferimenti alle periferie, che non vanno solo aiutate, ma che devono trasformarsi in laboratori di un'economia e di una società diverse, e all'impegno storico che coinvolge tutti noi, vale a dire quello di perseguire la pace sociale, rafforzando il senso di appartenenza alla comunità, mettendo in comune vocazioni, competenze, risorse.

Veniamo da due anni connotati dalle difficoltà che la pandemia ha fatto emergere, con conseguenze drammatiche in cui però non sono mancate esperienze di grande solidarietà: anche a livello locale lo abbiamo sperimentato. Ora è il momento di guardare al futuro e le parole del Papa lanciano un messaggio di rinascita: la sfida che si pone davanti a noi è quella di dotare le nostre città di un progetto di convivenza civile in grado di aprire al confronto, alla partecipazione, con una visione a lungo termine.

Un cambio di passo che condivido in pieno e che credo oggi possa trovare attuazione grazie alle opportunità del PNRR,

per una nuova visione di città innovativa, aperta, sostenibile, inclusiva e partecipata. Una direzione che la nostra città ha già intrapreso in questi anni, ad esempio con il nuovo studentato che sorgerà a Biumo Inferiore, per il quale sono in corso percorsi di partecipazione aperti a cittadini, studenti e associazioni; con l'attenzione per gli impianti sportivi della città, per il valore che ha lo sport come elemento educativo e aggregativo; con il grande piano di riqualificazione e ammodernamento delle scuole varesine, un impegno rivolto alle nuove generazioni che abiteranno la città di domani; con l'attenzione ai quartieri, per una loro maggiore centralità nella vita cittadina, attraverso interventi di rigenerazione come il nuovo polo scolastico spor-

tivo di San Fermo, che si fonda su percorsi di partecipazione e ascolto della comunità. Una direzione che proseguirà anche nei prossimi anni, per dotare così Varese di politiche urbane che siano incentrate non solo sulla dimensione spaziale e organizzativa, ma soprattutto sui bisogni: abitare, lavorare, accedere a istruzione, formazione, cura e inclusione, per una reale vivibilità a tutti i livelli.

L'incontro con il Papa è stato un momento che non scorderò mai. Ho colto inoltre l'occasione per invitarlo al Sacro Monte di Varese in occasione del Giubileo 2025: sarebbe un onore immenso per la nostra città.

Davide Galimberti, Sindaco di Varese

## Attualità

### I PONTEFICI E NOI

#### Bolle e brevi per S. Maria del Monte

di Sergio Redaelli

**S**e Bergoglio accetterà l'invito del sindaco Galimberti sarà il secondo pontefice in carica a visitare il Sacro Monte di Varese dopo Wojtyła nel 1984, senza contare Montini che lo visitò tredici volte prima di salire al sacro soglio. Francesco sarebbe invece il primo a farlo in occasione di un anno santo. L'evento del 2025 è dedicato ai "pellegrini di speranza", un tema particolarmente adatto al nostro Sacro Monte. Sarà il 27° giubileo ordinario nella storia della Chiesa, il secondo indetto dal papa argentino dopo l'edizione straordinaria del 2015 intitolata alla misericordia e già si parla del terzo, il giubileo della Redenzione, nel 2033, bimillenario della Crocifissione.

Il santuario del Sacro Monte è da quasi duemila anni strettamente legato ai palazzi apostolici vaticani, il cuore della cristianità. Lo testimoniano decine di bolle e pergamene, di brevi, lettere e atti amministrativi firmati dai vescovi di Roma e conservati negli archivi. Una galleria di papi santi o peccatori, guerrieri o difensori della pace, intrepidi o intimiditi dalle responsabilità, di rilievo storico o considerati secondari. Il filo si dipana fin dai tempi di Damaso I che regnò all'epoca di Ambrogio, fondatore secondo la tradizione, nel quarto secolo dopo Cristo, della chiesa di S. Maria del Monte di cui eresse il primo altare.

Una storia che offre mille aneddoti e curiosità. Sisto IV della Rovere, noto soprattutto per avere fatto costruire la Cappella Sistina, autorizzò la nascita del monastero delle romite il 10 novembre 1474; il discusso Alessandro VI, protagonista della "leggenda nera" dei Borgia e padre di Lucrezia, affidò l'architettura di S. Maria a una badessa; Paolo III Farnese (ritratto

in una copia di Tiziano al museo Baroffio) diede il via al concilio tridentino, commissionò l'indice dei libri proibiti e permise alle monache di spendere le elemosine per aiutare i poveri; e il milanese Pio IV Medici di Frascaro, che conclude il concilio nel 1563, è ricordato in una lapide nel santuario.

Come sappiamo il Sacro Monte è intitolato al Rosario e fu il domenicano Pio V a istituire la relativa festa dopo la vittoria cristiana a Lepanto nel 1571; il primo colpo di vanga risuonò sulla "rizzada" nel 1604 regnante a Roma Clemente VIII e i lavori entrarono nel vivo mentre Paolo V Borghese e il Sant'Uffizio mettevano sotto accusa Copernico e Galileo; a Clemente XIV si deve la beatificazione di Caterina e Giuliana nel 1769 dopo un lungo iter diocesano; e il "papa liberale" Pio IX condannò la guerra all'Austria deludendo le speranze dei patrioti varesini Morosini e Dandolo accorsi a Roma con Garibaldi.

Il filo arriva fino ai giorni nostri. Leone XIII, occupato a rinnovare l'impegno sociale della Chiesa, promosse l'attività dell'osservatorio meteorologico nel monastero; l'ecclettico Ludovico Pogliaghi donò la casa-museo del Sacro Monte alla Santa Sede per amicizia con il milanese papa Ratti, Pio XI; a cui subentrò Pio XII, figlio della nobiltà nera romana e papa durante la seconda guerra mondiale, che dettò le nuove regole della vita contemplativa. Le monache seguirono l'elezione del successore Giovanni XXIII per la prima volta davanti alla tv; e nel 2012 le romite corsero a Milano in pullmino per vedere Benedetto XVI all'incontro delle famiglie.



**La porta santa di S. Maria del Monte per il giubileo del 2015 (foto Fumagalli)**

## Attualità

### BERGOGLIO A CASA DI TUTTI

#### Annuncio, testimonianza e trasgressione in tivù

di Gianfranco Fabi

**È** già una notizia un Papa che si fa intervistare in prima serata in un programma di intrattenimento della televisione. Fa notizia perché non è una cosa di tutti i giorni, non rientra nella normalità, è in fondo un gesto che sembra mettere il Vicario di Cristo allo stesso livello dei bla bla bla dei personaggi dello spettacolo e dei politici.

È una trasgressione, cioè una violazione delle regole e delle abitudini non scritte. Una trasgressione non paragonabile a quelle dissacrazioni di chi cerca notorietà offendendo i segni sacri di una religione. Una trasgressione tuttavia perché non

rientra nella noiosa normalità che vede il Papa perennemente sulla sedia più alta, quasi con nostalgia per quella sedia gestatoria che Giovanni Paolo II mandò rapidamente nel museo, ma che per secoli ha rappresentato il trono su cui il Papa sedeva al di sopra della gente e del mondo.

C'è tuttavia, nel Papa in prima serata, qualcosa di diverso e di più importante della volontà di fare notizia, di far parlare di sé, di rompere gli schemi della comunicazione. Il motivo di fondo, sperando di interpretare la volontà di Papa Francesco, è quella di parlare a chi non ha nessun interesse ad ascoltarlo.

Se ci pensiamo il nostro modo di rapportarsi con il mondo è sempre di più quello di chi sta in un circolo chiuso, interagendo solo con chi la pensa come noi. La rivoluzione dei social network va in questa direzione. Ognuno si sceglie la cerchia di amici e dove non c'è la scelta sono gli algoritmi a smistare

le informazioni secondo gli interessi espressi tacitamente navigando nella grande rete di Internet. Siamo quasi in una bolla, ognuno ha un orizzonte limitato. Ognuno segue che gli dà ragione. È così che si sono rafforzate le pericolose (soprattutto per loro) convinzioni dei no-vax: confrontandosi con persone che la pensano allo stesso modo come se una bugia ripetuta mille volte potesse diventare una verità.

Il Papa vuole, evangelicamente, rompere questo schema. Perché il pubblico della prima serata, costruita sull'informazione e l'intrattenimento, è un pubblico diverso da quello che va in piazza San Pietro o accende la televisione a mezzogiorno della domenica per seguire l'Angelus del Papa. Evangelicamente perché Gesù girava nei villaggi, entrava nelle case, parlava alla gente.

Il problema reale è che la vera notizia non è il Papa in tv, ma è quello che ha detto, il messaggio che ha cercato di dare, gli



schemi che ha cercato di superare. Il contenuto deve valere enormemente di più della forma. Ma in una società abituata alla superficialità non è facile, né scontato.

## Artemixia

### ASCOLTO E UMANITÀ

#### Amadeus, uno di noi che piace a tutti

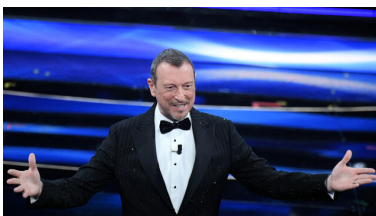
di Luisa Negri

“**A**scolto, comprensione, condivisione e umanità”. Tutto questo racconta Michele Bravi di aver trovato a Sanremo, nel suo festival, perché tale lo ritiene ormai: una casa dove il fuoco del camino è rimasto sempre acceso. E dove i giovani si sono confrontati coi vecchi, anche di due generazioni avanti, con reciproco interesse. Autore e interprete di una canzone offerta con malinconico garbo, I fiori dell'inverno, Michele ha estratto dalle tasche della giacca, alla fine della sua esibizione canora, un prezioso tesoro: le due fedie dei nonni che non ci sono più. A loro ha dedicato il suo festival. Vorrebbe averli vicino, e ci tiene a farlo sapere. Forse è uno dei tanti ragazzi cresciuti dai nonni. È certo che loro siano con lui a Sanremo. Magari dietro le quinte, discreti - presenti ma invisibili - al modo dei nonni. Irama, aspetto grintoso da nobile guerriero, un quarto posto meritato, aveva anche lui qualcosa in tasca. Un biglietto del suo prossimo concerto. Per un appuntamento a sorpresa con una lei. Poi, quella mano ha dovuto lasciare la sua e la sorpresa è svanita. È volata in cielo, come dicono i nipotini di una nonna che non c'è più. E allora lui le ha dedicato la sua canzone: “Ovunque sarai”. Bellissima. Con la promessa che la cercherà sempre.

Questo festival di Amedeo Sebastiani, in arte Amadeus, ha permesso ai giovani partecipanti di scoprire i sentimenti e gli affetti senza vergognarsene o temere di apparire opportunisti. Come dimostra la canzone vincitrice di Mahmood e Blanco: “Brividi”.

Cucito dal conduttore e direttore artistico con l'arte della gentilezza, dell'ironia, dell'attenzione a tutto e tutti. Agilità da professionista e nessuna supponenza, dote ormai rara, Amadeus ha trovato il giusto ritmo per rimettere in corsa al meglio la locomotiva canora della Riviera dei Fiori.

Che cominciò a marciare nel 1950, attraversando la storia di un Paese. Tra uno sbuffo e l'altro, ha ripreso nelle ultime edizioni a correre con allegria. Una striscia di musica italiana lanciata verso il cielo, alle soglie della primavera, come l'arcobaleno che incornicia l'Ariston dopo il temporale. Destinazione



Sanremo, una delle più solari e luminose località liguri, crogiolo di vite importanti: Nobel, Calvino, Tenco.

Già, Tenco. Vittima di un'incolmabile infelicità. L'avevamo ascoltata tutti con un groppo in gola, noi giurassici, quella “solita strada bianca come il sale”. Il motivo del gesto fa ancora discutere: e la polemica a distanza su come andò davvero non cancella l'ombra di inquietudine che correva su bel viso imbronciato di quel ragazzo triste, che non aveva mai conosciuto un padre.

Ha tirato via, questo Festival, con qualche affanno pandemico, persino la benda che copre da mesi la mano ustionata di Gianni Morandi, uno dei vecchi della competizione canora, settantasette anni portati con fierezza. Ma ha anche avvicinato tra loro i partecipanti, evidenziandone più le differenze fra tre generazioni. Non tanto per le diverse età, o l'ostentazione delle magre nudità o gli aggressivi abbigliamenti e tatuaggi dei giovanissimi, quanto per la loro fragilità. Dietro le quinte e nei siparietti, tra un programma e l'altro di Rai 1, cercavano sostegno e conferma nei colleghi maturi: quelli che da giovani chiamavano i loro genitori ‘matusa’ e ‘amavano i Beatles e i Rolling Stones’. Anche gli ‘urlatori’ come Gianni Morandi, per capirci, o i ragazzi, già ‘saggi’ da subito, come Ranieri: che continuano a piacere. Giovanni Calone, questo il suo nome vero, era cresciuto in una famiglia con otto figli, distribuiti in due stanze. Strillone di giornali a sette anni, poi barista, lo sguardo sorridente sempre, poi ancora cantante di piano bar imbarcato da minorenne, con un tutore, su di una nave per l'America. Come nella struggente canzone Lettera di là dal mare, ritagliata su misura per lui da Fabio Ilacqua, autore varesino di successo.

Una famiglia alle spalle, una madre saggia e un padre che ti protegge, un nugolo di fratelli. Potrebbe quindi stare qui la differenza tra essere e apparire.

Tu insegnami come si fa ad imparare la felicità.

se fossimo di suoni sarebbero canzoni  
e se fossimo stagioni verrebbe l'inverno,  
l'inverno dei fiori

È la richiesta esplicita, di Bravi, che vuole una risposta. E non può essere quella poco evangelica, distante, di chi teme, chissà perché, la contaminazione tra i battesimi in Chiesa e quello attoriale sul palco di Achille Lauro, uno che, per biografia e solitudine, somiglia almeno un po' al figliol prodigo. Forse la risposta, la chiave che apre le porte, tutte le porte della felicità dei nostri giovani, è, al contrario, “nella vicinanza”.

Lo ha detto Papa Francesco a Fazio. “La società crudele stacca dai figli. Ma un buon padre deve essere vicino, quasi complice”.

### RICCHEZZA INFINITA

Ascoltare oltre ciò che si vede

di Gioia Gentile

“Per prepararmi ho passato tanti momenti in casa completamente al buio”: sul palco di Sanremo, Maria Chiara Giannetta - interprete di Blanca, la ragazza cieca protagonista dell'omonima serie televisiva - racconta come è riuscita ad affrontare il difficile ruolo.

Ci sono due tipi di trasmissioni che non sopporto: i film a puntate e Sanremo, ma stavolta ho dovuto rinunciare ai miei... come definirli? principi? preconcetti? L'ho fatto per esorcizzare una delle mie - poche - paure: quella di diventare cieca. Per guardare la serie televisiva, ho dovuto adattarmi al fatto che RAI 1 decidesse il giorno e l'ora in cui avrei potuto vedere le puntate. Per Sanremo, invece, è stato facile: mi è bastato individuare i momenti che mi interessavano e cercarli su RAI play il giorno dopo.

Un click e Maria Chiara è lì a chiedermi di chiudere gli occhi per qualche istante. Lo faccio anch'io e seguo i suoi suggerimenti: ascolto. Non solo i rumori, ma gli odori, il mio respiro, il battito del cuore, il sapore che ho sulla lingua. Non mi serve a molto - penso - ci vorrebbe un lungo esercizio. Quando riapro gli occhi, sul palco ci sono altre quattro persone. Tutte cieche. Sono “i suoi guardiani”, così definisce coloro che le hanno insegnato a muoversi come se non ci vedesse.

In realtà, però, le hanno dato molto più che semplici consigli: Michela le ha insegnato a vivere con un tempo dettato solo da lei; da Marco e Sara ha imparato a chiedere aiuto, senza farsi condizionare dall'orgoglio o dalla paura di sembrare debole; Maria, vincitrice di 3 medaglie ai giochi paralimpici, le ha fatto capire che niente è impossibile se c'è la volontà di ottenerlo. Veronica, di cui appare solo la foto, l'ha introdotta nel mondo dei cani-guida e, con la sua ironia, le ha spiegato che alcuni ostacoli sono inevitabili: quelli bassi il cane te li segnala, ma



Maria Chiara Giannetta, interprete di Blanca

quelli alti li prendi dritti in faccia.

Finalmente il racconto di un'esperienza concreta, che non cede alla retorica e non strizza l'occhio al politicamente corretto, come sembra sia d'obbligo fare per chi partecipa a quel mega-contenitore che si ostinano a chiamare “festival della canzone”. “Ho imparato ad ascoltare oltre ciò che vedo, oltre i miei pregiudizi, i miei imbarazzi, i miei disagi, le mie paure. Ho scoperto che quello che non conosco è una ricchezza infinita che mi rende umana” - conclude Maria Chiara.

Ho esorcizzato la mia paura? Non credo, ma questa cosa della ricchezza infinita mi è piaciuta molto: benché sia difficile da accettare, è comunque consolatorio sapere che anche un mondo completamente privo di luce possa aprire orizzonti insperati. Ma ho anche considerato la cecità fisica come metafora della cecità mentale, di quell'atteggiamento che ci impedisce di esplorare ciò che non conosciamo per la paura di abbandonare le nostre certezze. E così ci costringe a restare bloccati sulla superficie della vita e a perdere tutto ciò che sta oltre, in definitiva, per quanto possa sembrare paradossale, anche la nostra stessa identità.

#### Inoltre su [www.rmfonline.it](http://www.rmfonline.it) di questa settimana:

##### Attualità

###### L'ULTIMO PASSO

Primavera vaccinale anche per i più piccoli

di Anna Maria Bottelli

##### Apologie paradossali

###### PRENDERSI UN RISCHIO

Ciascuno esca dalla sua comfort zone

di Costante Portatadino

##### Politica

###### DIALOGO

Ucraina: la soluzione è una sola

di Edoardo Zin

##### Noterelle

###### WELFARE O CHIMERA?

Riflessioni sensibili davanti a un panorama

di Emilio Corbetta

##### Cultura

###### EREDI DEGLI DEI

Città megalitiche nella giungla

di Flavio Vanetti

##### In confidenza

###### L'EREDITÀ

Il mite lascia fare a Dio

di don Erminio Villa

##### Cultura

###### IL TEMPO

Da millenni un affascinante tormento

di Livio Ghiringhelli

##### Cultura

###### CARISSIMO SCHULZ

In quelle strisce il senso della vita

di Renata Ballerio

##### Opinioni

###### QUALI DIGNITOSI

Cercansi competenza,

sobrietà, correttezza

di Roberto Cecchi

##### Pensare il futuro

###### METANOLAND

di Mario Agostinelli

##### Cultura

###### FIABE D'EUROPA

di Carlo Zanzi

##### Il racconto

###### IL DOPO

di Giovanna De Luca

**RMF**online.it

Radio Missione Francescana



Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 - 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266

Direttore: Massimo Lodi

Reg.n. 937 del 17/11/08 - Registro stampa del Tribunale di Varese